



Commento al Vangelo (Gv 14,1-7) dell'8 maggio 2020 di Matteo e Mariagrazia

Il Vangelo che abbiamo appena letto, è parte del discorso che Gesù fa ai suoi discepoli durante l'ultima cena, dopo la lavanda dei piedi. È un discorso lungo e pieno di significato, sembra che Gesù abbia fretta e premura di consegnare le sue ultime volontà ai suoi. Gesù sa che fra poco verrà arrestato, condannato e ucciso, sa anche che i discepoli scapperanno e avranno paura di ciò che accadrà. Per questo vuole che le sue ultime parole siano come un testamento spirituale a cui i discepoli potranno attingere dopo la sua morte perché non si fermino a quell'ultimo gesto che sembra aver messo la parola fine all'apostolato di Gesù, ma continuino ad avere fede in Lui e a credere nella sua resurrezione.

Gesù ha appena annunciato che avverrà il tradimento e il suo traditore è seduto al tavolo, è dentro la comunità. Pietro stesso, la roccia-cardine del gruppo, lo rinnegherà. È notte, e non solo fuori dalle finestre del cenacolo, ma anche nei loro cuori.

In questo contesto Gesù chiede di confermare la loro fede nel Dio di Abramo, ma di avere fede anche in Lui, nella sua persona. Egli chiede di mettere in lui la stessa fede che si mette in Dio. Ecco la novità della fede cristiana: credere in Gesù di Nazareth come si crede in Dio.

In questo momento in cui i discepoli si sentono smarriti, Gesù li rassicura promettendogli un posto nella casa del Padre. La paternità del Padre non è solo così rivolta al Figlio, ma anche ai suoi discepoli che ne conoscono la via.

Ma ecco che Tommaso, che nei Vangeli è colui che fa più fatica a credere nella resurrezione, rivolge a Gesù un'obiezione: non sappiamo dove vai, come conosciamo la via? La risposta di Gesù è decisa e chiara: Io sono la via, la verità e la vita. Non si può credere, aderire al Dio "invisibile", se non attraverso Gesù: volto unico e vero del Dio invisibile.

Gesù non indica una via teorica, non dà le indicazioni come un passante, ma si dona completamente mostrando nella sua vita stessa il cammino verso il Padre. Gesù si mostra come unica strada, come verità nella conoscenza di Dio e come la vita eterna nel Padre. Per noi la relazione con Gesù è l'unica scelta quindi, ma è una via esigente. È la via della vita donata al servizio, dei piccoli gesti della vita familiare che, mai come in questo periodo, diventano rilevanti e indispensabili. La vita nelle case ai tempi del coronavirus ci aiuta a convivere con il desiderio di Dio alla coabitazione con noi. Scopriamo che la presenza dell'altro è fondamentale. La dimensione del **restare**, dell'**abitare** è quanto mai efficace.

Così siamo chiamati ad accogliere Gesù nei gesti concreti di servizio che ci fanno percorrere il suo stesso cammino, di vivere l'autenticità della relazione di chi ci sta accanto per scorgere nell'altro il mistero della vita nel Padre. Passo dopo passo.